

Bertran(d) de Born (Bertram dal Bormio)

*E perché tu di me novella porti¹,
sappi ch'ì son Bertram dal Borno, quelli
che diedi al re giovane i ma' conforti.*

Inf. XXVIII 133-135

“E perché tu possa portare notizie di me, sappi che sono Bertran de Born, colui che diede cattivi consigli al re giovane.”

Siamo nella bolgia nona. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**, per la bolgia dei “seminatori di discordie” vedi **Maometto**.

Il canto XXVIII si chiude con una apparizione talmente strana da obbligare Dante a garantire d'averla vista davvero. Subito dopo aver risposto bruscamente a **Mosca dei Lamberti**:

*Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa ch'io avrei paura,
senza più prova, di contarla solo;
se non che coscienza m'assicura,
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'asbergo² del sentirsi pura³.
Io vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andar sì come
andavan li altri de la trista greggia;
e 'l capo tronco tenea per le chiome,
pesol con mano a guisa di lanterna:
e quel mirava noi e dicea: «Oh me!».
Di sé faceva a sé stesso lucerna,
ed eran due in uno e uno in due;
com'esser può, quei sa che sì governa.
Quando diritto⁴ al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto con tutta la testa
per appressarne le parole sue,
che fuoro: «Or vedi la pena molesta,
tu che, spirando, vai veggendo i morti:
vedi s'alcuna è grande come questa⁵.*

Inf. XXVIII 112-132

“Ma io continuai a guardare lo stuolo, e vidi qualcosa che avrei paura, senza altri testimoni, di raccontarla io solo; sennonché la mia coscienza mi dà coraggio, la buona compagnia che rende sincero l'uomo sotto il riparo del sentirsi senza colpa. Io vidi, è sicuro, mi sembra ancora di vederlo, un busto senza testa camminare come camminavano gli altri del tristo gregge; e teneva il capo mozzo per i capelli, penzolante

¹ Tutti i dannati, tranne qualche rara eccezione, chiedono a Dante di portare notizia di loro tra i vivi. Vogliono essere ricordati.

² Forma arcaica per “usbergo” “corazza”. L'immagine della corazza che protegge l'uomo giusto è di origine biblica (*Isaia*, 59.17-18).

³ Qui Dante dichiara apertamente che tipo di lettore pretende: che creda alla realtà di quello che lui racconta. Come ha scritto Singleton, Dante dichiara con queste parole che nella *Commedia* sta utilizzando la “allegoria dei teologi”, quella che cerca significati in fatti realmente accaduti, e non la “allegoria dei poeti” che inventa “favole belle” a cui attribuire significati. Questo è il punto chiave, il nocciolo duro della questione: quando dice che quello che racconta lo ha visto coi suoi occhi, Dante gioca con una convenzione letteraria (come hanno fatto tanti altri scrittori prima e dopo di lui) o davvero attribuisce al suo racconto lo statuto di visione ispirata da Dio, quindi vera?

⁴ Precisamente. Avverbio.

⁵ Citazione biblica: “O vos omnes qui transitis per viam, adtendite et videte si est dolor sicut dolor meus” “Voi che passate di qui, fermatevi e guardate se esiste dolore simile al mio” (*Lamentationes Hieremiae*, 1 12).

dalla mano come una lanterna: e quello ci guardava e diceva: ‘Ahimè!’. Di se stesso faceva lucerna a se stesso, ed erano due in uno e uno in due; come può essere, Dio solo lo sa, che vuole così. Quando fu proprio al piede del ponte, alzò il braccio con la testa per parlarci da vicino: ‘Ora vedi la pena angosciosa, tu che, ancora vivo, vai vedendo i morti: guarda se alcuna è grande come questa’.”

Personaggio storico. Nato prima del 1140, muore monaco nell'abbazia cistercense di Dalon, in Dordogna, prima del 1215: risulta da un documento di pagamento per le candele sul suo sepolcro. Fu un famoso trovatore, signore dal 1160 del castello di Hautefort, dapprima insieme con il fratello Costantino, poi da solo, dopo aver cacciato il fratello nel 1182. La sua famiglia prendeva il nome da Born, il feudo al confine tra il Périgord e il Limosino. Partecipò al groviglio di conflitti che insanguinò la Francia in quegli anni, quando **Enrico II** re d'Inghilterra dovette affrontare la ribellione di suo figlio Enrico, detto il “re giovane”⁶, e degli altri due, Riccardo Cuordileone, duca di Aquitania e Goffredo, duca di Bretagna. Aquitania e Bretagna erano feudi del re inglese in territorio francese. Bertran fu al seguito di Enrico il giovane e al tempo di **Dante** correva voce che lo avesse istigato a ribellarsi al padre.

La sua fama è legata alle canzoni di guerra, come nel sirventese *No posc mudar c'un cantar non esparja*, cioè “Non posso fare a meno che un canto s'effonda”, nel quale esprime la incontenibile gioia provata quando Riccardo Cuordileone, dopo molte esitazioni e molti incitamenti, mosse guerra a Filippo II Augusto re di Francia (1194): perché la guerra, scrive, rende il signore franco e coraggioso, là dove prima era avaro e pigro. Bertran ama la guerra come campo di prova delle virtù nobili dell'uomo, le virtù cavalleresche: coraggio, forza d'animo, altruismo in battaglia, sprezzo della vita, disinteresse per il denaro, onore della parola. Le sue canzoni esaltano la vista dei corpi aperti, degli arti mozzati, dei cavalli squarciati e morenti, il bagliore del sole sulle corazze al mattino⁷. Come **Dante**, Bertran odia i borghesi che ingrassano nelle loro calde case e arricchiscono prestando a strozzo. Ma Dante non ama la guerra e nel XXVIII dell'*Inferno* descrive l'orrore dei campi di battaglia. Orrore che il poeta fiorentino aveva sperimentato personalmente a Campaldino. E soprattutto odia chi mette zizzania.

Bertran gira per la bolgia tenendo la sua testa mozza per i capelli, come se fosse una lanterna. Quando incontra i due pellegrini, alza il braccio con la testa per vederli e piange se stesso, dicendo che sconta amaramente la sua opera di divisione:

*Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli:
Achitofel non fé più d'Absalone⁸
e di David coi malvagi punzelli¹.
Perch' io parti² così giunte persone,*

⁶ Incoronato formalmente re d'Inghilterra per volontà del padre a soli quindici anni, ma senza avere reale potere.

⁷ Il dantista americano Robert Hollander paragona Bertran de Born a William “Bill” Kilgore, il personaggio interpretato da Robert Duvall nel film *Apocalypse now*, che amava “l'odore del napalm al mattino”.

⁸ **Achitofel**, consigliere del re, istigò il figlio di **David**, **Assalonne**, contro il padre, che lo amava di tutto cuore. Assalonne usurpò il trono del padre, ritenuto troppo debole, ma morì in battaglia ucciso dai lealisti. I suoi lunghi capelli si impigliarono ai rami di un albero e gli impedirono di fuggire. Davide non festeggiò la vittoria ma pianse la morte del figlio.

¹ Pungoli.

² Divisi.

*partito porto il mio cervello, lasso!,
dal suo principio³ ch'è in questo troncone.
Così s'osserva in me lo contrapasso⁴».*

Inf. XXVIII 136-142

“Io feci nemici il padre e il figlio: non fece peggio **Achitofel** di **Assalonne** e **David** con i suoi malvagi incitamenti. Perché divisi persone così legate, porto il mio cervello, misero me!, diviso dal suo principio che è in questo troncone. Così in me si rispetta il contrapasso.”

In *De vulgari Eloquentia* II ii 9-10 Dante ricorda Bertran come grande “poeta delle armi”. Per Dante ci sono tre campi poetici in cui il volgare illustre è stato proficuamente utilizzato. Il primo è quello della “armorum probitas” (“prodezza delle armi”), quello appunto praticato in modo eccelso da Bertran; poi l’“amoris accensio”, nel quale ha primeggiato **Arnaut Daniel**; infine la “directio voluntatis” (“rettitudine della volontà”) nel quale il più grande è stato **Giraut de Bornelh**. Parlando del volgare italiano, Dante afferma che Cino da Pistoia ha eguagliato Arnaut nel secondo agone poetico; l’amico di Cino (Dante stesso, ma non vuole pronunciare direttamente il proprio nome) ha eguagliato Giraut con le canzoni dottrinali del *Convivio*. Ma nessun italiano ha poetato nel primo dei tre campi, quello di Bertran.

Dante nomina Bertran anche in *Convivio*, in un breve elenco disignori ben ricordati per la loro liberalità:

“Resta omai solamente a provare come le divizie⁵ sono vili, e come disgiunte sono e lontane da nobilitate; [...]. E quanto fa bello cambio chi di queste imperfettissime cose⁶ dà per avere e per acquistare cose perfette, sì come li cuori de’ valenti uomini! Lo cambio ogni die si può fare. Certo nuova⁷ mercatantia è questa de l’altre, che, credendo comperare uno uomo per lo beneficio, mille e mille ne sono comperati⁸. E cui⁹ non è ancora nel cuore Alessandro¹⁰ per li suoi reali benefici? Cui non è ancora lo buono re di Castella, o il Saladino¹¹, o il buono Marchese di Monferrato¹², o il buono Conte di Tolosa, o Beltramo dal Bornio, o Galasso di Montefeltro¹³? Quando de le loro messioni¹⁴ si fa menzione, certo non solamente quelli che ciò farebbero volentieri, ma quelli prima morire vorrebbero che ciò fare, amore hanno a la memoria di costoro¹⁵.” (*Conv.* IV xi).

³ Secondo **Galeno** e **Aristotele**, il cervello era la parte finale del midollo spinale. Bertran ha diviso il figlio dal suo “principio” che è il padre. Il cervello è “figlio” del midollo.

⁴ Il “contrapasso” (parola usata da Dante solo qui) mette in relazione la pena con il peccato, secondo un rapporto di analogia o di contrasto. Versione infernale del principio giuridico già applicato nell’antichità biblica con il nome di “legge del taglione”.

⁵ Ricchezze.

⁶ Le ricchezze materiali.

⁷ Strana.

⁸ Il “cuore de’ valenti uomini” è una strana merce, con la quale non uno ma mille altri cuori si possono comprare.

⁹ A chi.

¹⁰ **Alessandro Magno**.

¹¹ Vedi.

¹² Forse **Guglielmo VII del Monferrato**.

¹³ Vedi.

¹⁴ Elargizioni.

¹⁵ Parlando delle loro azioni, tutti le vogliono ricordare, non solo quelli che li imiterebbero volentieri, ma anche quelli che preferirebbero morire rima di imitarli.